

Eucaristia ed Educazione Pane di Dio, Pane per l'uomo

di Monsignor Delio Lucarelli
Vescovo

La nostra Diocesi ha scelto di dedicare questo anno alla riflessione sull'Eucaristia e in modo molto opportuno la Scuola Teologica ha impostato l'Anno Formativo proprio su questo tema declinandolo nei vari aspetti: biblici, teologici, antropologici.

Durante le lezioni certamente a tutti sarà offerto un significativo apporto di idee e di riflessioni: ciò avrà senza dubbio un ritorno in termini di cultura e di conoscenza della dottrina e della teologia, ma avrà anche una ricaduta pastorale; infatti, riflessione teologica e azione pastorale non devono essere concepite come alternative o antagoniste, ma come aspetti complementari da considerare sempre insieme.

In questo mio intervento vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'Eucaristia in relazione all'educazione, visto che il decennio che si è aperto è stato dedicato dalla Chiesa italiana proprio all'emergenza educativa.

Noi sappiamo che l'Eucaristia è, ad un tempo, mistero e dono, semplicità e complessità, sacrificio e festa, condivisione e solitudine, banchetto e pasto frugale; essa non abbraccia soltanto l'arco di tempo che va dall'Ultima Cena all'oggi, ma parte anche da tutte quelle "anticipazioni" o "apparizioni" dell'Antico Testamento in cui il pasto, la manna, il cibo, assumono un significato anche molto diverso dal nutrimento puro e semplice del corpo.

Potremmo dire di più; l'Eucaristia in qualche modo è presente come "aspirazione", *in nuce*, in tutti quei banchetti che erano conosciuti nelle varie esperienze religiose fin dall'antichità, anzi che fanno parte proprio della natura dell'uomo, che nella comunione della mensa trova gli elementi di aggancio per la comunione delle relazioni.

Potremmo partire da questo punto, cioè dall'aspetto antropologico della condivisione del pasto in cui avviene la trasfigurazione anche delle relazioni; basti pensare che oggi noi diamo un significato diverso al mangiare tutti insieme attorno ad uno stesso tavolo, rispetto al mangiare, per esempio, in una "tavola calda" in cui si prendono le pietanze al *self service*.

Nella condivisione della mensa, in senso biblico, o se vogliamo secondo i criteri dell'oriente antico che non sono poi molto diversi dal comune sentire diffuso oggi, vi è un di più che è dato dalle relazioni che si rafforzano o che addirittura si creano: qui sta un primo, importante punto utile a coniugare Eucaristia ed educazione.

L'educazione è sostanzialmente relazione; nessuno è in grado di autoeducarsi, può essere autodidatta, può autoistruirsi, ma per l'educazione deve entrare in relazione con il maestro, con il genitore, con l'amico.

L'educazione ci fa uscire da noi stessi e fa uscire da noi stessi quelle qualità e anche quei bisogni che albergano in noi; questo genera ciò che noi chiamiamo crescita, sviluppo.

1. Eucaristia ed Educazione nell'Ultima Cena.

Non intendo ripercorrere gli aspetti drammatici e le varie interpretazioni teologiche dei gesti e dei segni dell'Ultima Cena: ciò verrà fatto nelle sedi appropriate, e a suo tempo, da parte dei docenti della Scuola Teologica.

Mi preme solo sottolineare brevemente quanto la stessa cena in cui Gesù istituì l'Eucaristia sia tutta permeata di insegnamenti e di interventi "educativi".

Intanto non è una cena come le altre, ma la cena della Pasqua ebraica: l'educazione non nasce mai dal nulla, ma si radica nella tradizione o nella consuetudine e il capo famiglia narra gli eventi della liberazione, anche a chi già li conosce. L'educazione è ripetizione, ma anche insegnamento nuovo. Pensiamo al fatto che Gesù rivive con i suoi l'evento della liberazione dall'Egitto, come tanti anni aveva fatto con i suoi genitori e i suoi discepoli e amici.

Ma in quella occasione aggiunge qualcosa in più, che per i suoi discepoli e per noi ha significato un totale capovolgimento della festa ebraica, anzi una vera trasmutazione di significato seppur nella continuità dei gesti, ma con un senso nuovo che hanno avuto parole e gesti, da interpretare alla luce della donazione di Gesù.

«Uno di voi mi tradirà», «questo è il mio corpo, questo il mio sangue», «Giuda, quello che devi fare, fallo presto», «Chi di voi intingerà con me nel piatto mi tradirà», «ogni volta fate questo in memoria di me».

Parole e gesti esplicativi ma anche educativi: i commensali vengono condotti gradualmente a comprendere quella che chiamiamo una vera trasmutazione di significato della cena pasquale ebraica, ma anche un'interpretazione unica della persona di Gesù, della sua stessa morte in croce.

Anche tutto ciò che accade poi nel Getsemani, da Pilato, da Caifa, è nient'altro che una prosecuzione di quella Cena: ulteriori gradini per condurre i discepoli alla comprensione della Pasqua della nuova Alleanza.

2. Eucaristia ed Educazione nei primi tempi del Cristianesimo.

Nei primi tempi del cristianesimo, quando i discepoli si riunivano nel giorno detto del sole, nelle case private, sia prima che durante le persecuzioni, la *fractio Panis* avveniva non prima di aver narrato i fatti e le parole di Gesù e di averli commentati e calati nel contesto sociale ed ecclesiale. Era non solo un'introduzione, una iniziazione alla vita cristiana, dunque un accompagnamento, ma anche una educazione a quei valori umani che oggi noi pensiamo essere semplicemente laici.

La condivisione del Pane quasi suggellava i valori accolti, spiegati, interiorizzati.

Nel tempo delle persecuzioni, poi, quel Sangue di Cristo deposto nel calice dava anche un senso nuovo al sangue dei martiri che morivano per la fede.

Era anche questa un'educazione attraverso l'Eucaristia: Cristo nell'Eucaristia dona il suo Corpo e il suo Sangue, i martiri con la loro morte cruenta donavano il loro corpo e il loro sangue e facevano della loro vita un'offerta totale, come quella di Cristo: dunque, ciò che avevano ricevuto nell'Eucaristia e nell'ascolto delle parole di Gesù lo restituivano nel momento supremo della morte, non cercata o voluta, ma accettata.

3. Eucaristia ed Educazione dopo la fine delle persecuzioni.

Dopo la fine delle persecuzioni, quando il cristianesimo diventa prima *religio licita* (nel 313 con il Rescritto di Costantino, anche detto Editto) poi l'unica religione dell'Impero con l'Editto di Tessalonica (detto *Cunctos Populos*), dagli imperatori Teodosio I, Graziano e Valentiniano II (380), l'Eucaristia viene celebrata alla luce del sole, ma iniziano le dispute dottrinali e circolano le eresie.

Ciò è stato giustamente visto come un aspetto negativo, poiché ha creato divisioni e lotte, ma proprio la presenza di idee non conformi alla dottrina degli Apostoli e dei primi Padri ha consentito di affinare la dottrina, spiegarla in modo adeguato, trovare sempre nuove argomentazioni.

Vedremo che questo ha delle conseguenze e porta con sé degli insegnamenti validi ancora oggi per noi.

Anche qui è ben chiara la dimensione educativa: il mistero di Cristo, e di conseguenza l'Eucaristia, ha attraversato i secoli con tutta la sua carica di novità, suscitata anche dalla ricerca del vero, con tutte le sofferenze che, purtroppo, questo ha comportato.

4. L'Eucaristia nell'epoca degli Scismi del 1500 e nel Concilio di Trento.

Con la Riforma luterana prima e con quella anglicana poi, vi è ancora una serie di prove da superare da parte della Chiesa e non sfugge quanto l'Eucaristia sia sempre stata al centro di infuocati dibattiti: il nocciolo della questione sta tutto nella presenza reale e nel come interpretarla.

Senza entrare nel merito, basti citare la corrispondenza tra Thomas More e John Frith¹, nella quale traspare tutta la fede cattolica di Tommaso Moro e le difficoltà sollevate dal suo interlocutore, che, purtroppo fu condannato come eretico. Chiuso nella torre di Londra in attesa dell'esecuzione, l'ex uomo di Corte, Tommaso Moro, scrive lettere e testi in cui traspare tutta la sua fede cattolica e devozione eucaristica. Gli eventi capovolgeranno i ruoli; le teorie di chi prima fu condannato come eretico, saranno accolte nell'Inghilterra della Riforma. Chi, invece, era stato strenuo difensore della dottrina cattolica non fu sottratto alla morte.

Con il Concilio di Trento la Chiesa pose una parola definitiva nel dibattito sull'Eucaristia e i secoli a seguire sono stati un'incessante opera di diffusione e di interiorizzazione della dottrina e della devozione eucaristica.

5. Storia, dottrina Eucaristica ed educazione.

L'intreccio tra storia, Eucaristia ed educazione, può aiutarci a cogliere le difficoltà di un cammino, del cammino dell'uomo verso la comprensione della verità. Nella valutazione delle varie epoche storiche dobbiamo tener conto di tanti elementi da non giudicare con superficialità e con facili condanne; certo, possiamo dire che anche attraverso questi difficili passaggi, Dio educa il suo popolo, e l'interpretazione dell'Eucaristia come sacrificio si estende anche a questi ulteriori significati.

Il compito dello studio teologico è anche quello di presentare la realtà storica, nelle sue diverse interpretazioni e sfaccettature; ha il ruolo di approfondire il contenuto dottrinale, l'insegnamento del Magistero, e anche le varie interpretazioni teologiche.

Ma il docente ha il compito di distinguere e aiutare i discenti a distinguere il contenuto della fede, il *depositum fidei*, dalle varie interpretazioni, a garanzia di autenticità e di serietà.

6. Il Momento attuale: l'insegnamento del Papa Benedetto XVI.

I documenti ufficiali dell'attuale Pontefice, le Encicliche e le Esortazioni Apostoliche, sono molto interessanti poiché, pur ribadendo la tradizionale dottrina eucaristica, in qualche modo la calano nel contesto attuale. Questi documenti richiederebbero uno studio sinottico, per coglierne appieno l'importanza. Essi rappresentano lo sforzo del Magistero attuale di continuare ad educare e a riflettere sul Sacramento della presenza di Gesù nella Chiesa.

Non intendo citare questi documenti da tutti conosciuti, ma non posso non citare l'opera di Benedetto XVI-Joseph Ratzinger "Gesù di Nazaret", che Egli scrive non in quanto Papa; e dunque la offre alla Chiesa non come atto ufficiale del Suo Magistero.

In alcuni passaggi possiamo cogliere alcuni elementi di novità. Uno mi sembra molto importante: «Ma la domanda: come possiamo □gecibarci□hdi Dio, vivere di Lui, affinché Egli divenga il nostro pane? - questa domanda non ha ancora ricevuto con ciò una risposta esauriente. Dio diventa pane per noi innanzitutto nell'incarnazione del Logos: il Verbo si fa carne»².

¹Tommaso Moro, Scritti sull'Eucaristia, Edizioni Studium, Roma.

²Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Ed. Rizzoli, 2007, vol I, pag 312.

Nell'espressione "questa domanda non ha ancora ricevuto una risposta esauriente" noi possiamo vedere molto vivo il piglio del teologo, ma anche l'invito ad indagare ancora, sia con la teologia, sia con la spiritualità e la devozione eucaristica correttamente intese.

Possiamo dire che qui abbiamo una sorta di sintesi tra i due concetti di cui ci stiamo occupando: Eucaristia ed educazione. La teologia eucaristica ha indagato tanto, ma ancora non sono state date tutte le risposte; un buon educatore non dà sempre risposte, ma spesso lascia i suoi interlocutori con delle domande.

7. Dal Vangelo, al Vangelo.

L'icona evangelica dei discepoli di Emmaus, che abbiamo molto meditato negli ultimi anni, anche a livello diocesano, ci offre anche una bella sintesi di eucaristia ed educazione.

I discepoli riconoscono il Maestro nello spezzare il pane; questa condivisione è preceduta dalla spiegazione delle Scritture, da una lenta pedagogia che rispetta i tempi e il carattere delle persone che incontra Gesù: Egli «non punta il dito, non lancia sfide, non impone penitenze, non taglia i ponti...ma si agganca alla loro religiosità, entra in dialogo, ricorda le Scritture fino ad accettare il loro invito, la loro compagnia, rimanendo amichevolmente a cena con loro»³.

Nella condivisione della mensa accade qualcosa di speciale, lo sperimentiamo nella vita di ogni giorno; è ancora Papa Ratzinger che rende bene e con poche parole questo concetto: «Lo spezzare il pane per tutti è ...il gesto dell'ospitalità, col quale si fa partecipare lo straniero alle cose proprie, accogliendolo nella comunione conviviale. Spezzare e condividere: proprio il condividere crea comunione. Questo primordiale gesto del dare, del condividere ed unire, ottiene nell'Ultima Cena di Gesù una profondità tutta nuova: Egli dona se stesso. La bontà di Dio, che si manifesta nel distribuire, diventa del tutto radicale nel momento in cui il Figlio, nel pane, comunica e distribuisce se stesso»⁴.

Don Mariano Pappalardo, nella sua ultima pubblicazione, scrive: «Nella spiritualità che presiede al reciproco incontro non esistono diritti acquisiti, non esistono precedenze, non valgono ipoteche. Ciò che conta è l'amore. Ciò che serve è la disponibilità. Ciò che dona vita è la condivisione»⁵.

Conclusioni

Non posso concludere senza formulare un sincero auspicio, proprio in questo anno che dedichiamo al Pane e all'Eucaristia.

L'educazione è incontro di alterità e di differenze; l'Eucaristia è l'incontro di tante alterità con l'Altro che si dona.

L'Eucaristia ci educa alla relazione e alla reciprocità e l'azione educativa ci rende capaci di rendere grazie, cioè di fare Eucaristia.

Lo studio teologico è lenta opera di educazione non solo di alcuni membri ma di tutta la comunità cristiana; è una ricchezza straordinaria ben innestata nella Diocesi di cui è parte integrante.

Non è un corpo estraneo e non rappresenta una Chiesa parallela o una Chiesa ombra.

Mi auguro che condivida sempre le sollecitudini pastorali del Vescovo e che operi sempre in piena sintonia con lui.

Quando le lezioni che sono in programma saranno portate a compimento, sarà aggiunta una tessera in più nel grande mosaico della riflessione sull'Eucaristia: il Pane di Dio per la vita dell'uomo!

³Antonio Fallico, *Pedagogia Pastorale*, Edizioni Chiesa-Mondo, 2010, pag. 322.

⁴Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Ed. Rizzoli, 2007, vol II, pag 147.

⁵Alfio Mariano Pappalardo, *Chi non è ospitale non è degno di vivere*, EDB, 2011, pag. 44.

